

cristianesimo nella storia

RICERCHE STORICHE ESEGETICHE TEOLOGICHE
STUDIES IN HISTORY THEOLOGY AND EXEGESIS

36 (2015) 3

B. Bignami, *Don Primo Mazzolari parroco d'Italia. «I destini del mondo si maturano in periferia»*, prefazione di G. Bregantini, Bologna, Dehoniane, 2014, pp. 192.

Su don Primo Mazzolari, ardimentoso parroco di Bozzolo (provincia di Mantova e diocesi di Cremona) vissuto tra il 1890 e il 1959, si è scritto molto e molto si è studiato. L'annuncio dell'avvio del processo di beatificazione, con il riconoscimento delle sue virtù di «servo di Dio» nell'aprile 2015, darà con ogni probabilità lo spunto a nuove pubblicazioni; tuttavia fin dagli anni immediatamente successivi alla morte questo parroco rurale è stato oggetto di una profluvie di commemorazioni, rievocazioni, memorie che ne hanno disegnato differenti ritratti. «Profeta del Concilio» per i celebratori del Concilio Vaticano II; padre e protettore «disobbediente» di molti e diversi figli «contestatori» dell'istituzione ecclesiastica negli anni postconciliari; «obbedientissimo» per chi ne voleva rivalorizzare la collocazione intraecclesiale: Mazzolari è stato non raramente oggetto di letture semplificate e superficiali, frutto della tentazione di erigerlo a bandiera di battaglie che non sempre avrebbe combattuto o di attribuirgli ossequi che non volentieri avrebbe tributato. Sono letture che tuttavia si comprendono alla luce del rilievo particolare che questo «parroco rurale» – logicamente emarginato in un decentrato borgo padano ma efficacissimo nel prender parola nelle questioni al cuore del dibattito ecclesiale e sociale – ricoprì per figure note e non note del Novecento religioso. Basti qui menzionare la gratitudine che nutrono per lui personalità come David Maria Turoldo, Ernesto Balducci, lo stesso Lorenzo

Milani o le migliaia di giovani e meno giovani che ascoltarono la sua voce e furono da lui formati in quella quasi ininterrotta predicazione che fu la sua vita.

Una memoria non consegnata agli umori di battaglie estemporanee è assicurata dal 1981 dal lavoro della Fondazione don Primo Mazzolari, impegnata a restituire un'immagine sempre più accurata di questa figura con la pubblicazione di saggi e volumi frutto di scavi archivistici, riscontri documentari, confronti di ambiente.

Nell'ambito di questa pubblicistica storiograficamente avvertita si colloca il volume qui presentato, opera dell'attuale presidente della stessa Fondazione, don Bruno Bignami, docente di teologia morale in alcuni seminari lombardi, già autore del profilo teologico *Mazzolari e il travaglio della coscienza* (Dehoniane, Bologna 2007) e di diversi saggi storici e riedizioni critiche di opere mazzolariane (*Prete così, Il samaritano, Della tolleranza*, Dehoniane, Bologna 2009-2013).

Il volume, come esplicita il titolo, intende presentare la figura del prete lombardo dal particolare angolo visuale del suo essere parroco, un parroco non molto consueto nell'Italia di quel tempo, che – convinto della necessaria «incarnazione» della fede cristiana – «non si chiude nello spazio delimitato dall'ombra di un campanile per partecipare al travaglio storico del suo Paese» (14).

Il testo conduce il lettore a ripercorrere l'intera biografia mazzolariana dal 1890 al 1959, dalla nascita nella famiglia contadina alla formazione nel seminario di Cremona, dove poté far tesoro del magistero del vescovo Geremia Bonomelli, sospettato di modernismo; dalle ricchissime letture giovanili alla ordinazione sacerdotale nel 1912 e alle sue prime esperienze pastorali; dall'interventismo democratico, nutrito da una «concezione utopica del conflitto» come «momento catartico» e opportunità di riscatto nazionale, alla presa di coscienza della disumanizzazione operata dalla guerra (31 ss.); dalla scelta della parrocchia, prima a Cicognara (1922-1932) poi a Bozzolo (1932-1959), alla scrittura e alla predicazione che fin dagli anni Trenta lo individuano come scrittore e oratore fecondo e latore di istanze ecclesiali che meritano numerose volte l'attenzione del S. Uffizio.

Il testo ripercorre gli episodi salienti della vita di Mazzolari: l'opposizione al fascismo, radicale ma anche temperata da una volontà di rimanere a fianco dei suoi parrocchiani; la scrittura di testi che, a partire da *Lettere al mio parroco* per proseguire con uno dei suoi più noti *La più bella avventura*, del 1934, dette l'avvio alle sue disavventure con i censori romani, pronti a rinvenire nei suoi scritti imprecisioni, errori o inopportunità; la sua libertà critica e la sua obbedienza alla chiesa, in nome di una distinzione tra «la Chiesa che passa» e la «Chiesa che rimane» (26) nella quale si rinviene una personale acquisizione della stagione modernista; lo straordinario successo della sua predicazione (Bignami ricorda come venisse invitato a predicare in seminario a Cremona proprio a pochi mesi da un richiamo romano); l'impegno nella Resistenza a rischio più volte dell'incarcerazione e della morte; la speranza postbellica di una «rivoluzione cristiana» che impregnasse di valori evangelici la società italiana; la fondazione del quindicinale «Adesso», foglio che espresse, dal 1949 al 1959, la sua voce sulla chiesa e sulla politica italiana e internazionale.

Si tratta di elementi per lo più noti ai lettori della storiografia mazzolariana ma precisati dell'autore attraverso l'acquisizione di documentazione finora non utilizzata e di studi recenti che gli permettono per esempio di ricostruire i diversi itinerari del Mazzolari militare nel corso della Prima guerra mondiale, più complessi e articolati di quanto finora noto.

L'interesse maggiore del lavoro di Bignami è l'attenzione che egli dedica al ministero presbiterale di Mazzolari, facendo tesoro, oltre che delle pagine del *Diario*, di fonti non ancora utilizzate presenti nell'archivio della Fondazione e in altri archivi cremonesi.

Emerge con particolare vivezza l'intento pastorale-educativo del parroco Mazzolari, convinto che il messaggio cristiano si innesti sulla maturazione umana delle coscienze e proteso dunque a escogitare occasioni di promozione culturale del suo popolo attraverso attività teatrale, conferenze, utilizzo nella predicazione di capolavori letterari (*I promessi sposi*, la *Divina Commedia*, *I fratelli Karamazoff*), lettura e discussione di documenti pontifici per i palati più robusti. Acquista contorni più precisi la creatività liturgica che contrassegnava il suo ministero: la proposta sia a Cicognara sia a Bozzolo di feste del grano e dell'uva, in cui la gratitudine per i doni della terra diventavano occasione per celebrare i fondamenti della fede, nella convinzione da lui espressa che «gesti, parole, feste, che non trovano aggancio alle richieste intime della persona lasciano il vuoto» (131). Vengono valorizzate attività educativo-sociali rivolte ai più poveri e ai più piccoli, come la colonia fluviale estiva sul Po con un assai impegnativo alternarsi quotidiano di preghiera, gioco, catechismo, bagno. Si sostanzia di nuovi episodi la carità tradizionalmente celebrata di Mazzolari, con la rievocazione dell'ospitalità organizzata nei confronti di profughi e famiglie ebrae nel corso della seconda guerra mondiale (106-107).

La concentrazione sull'attività parrocchiale restituisce, al di là dell'impegno di prete scrittore e predicatore per la quale Mazzolari è specialmente conosciuto, l'intensità e la dedizione con cui egli assolse al suo servizio quotidiano: Bignami, sfatando una leggenda abbastanza diffusa, nega tra l'altro che l'assegnazione a Bozzolo, uno dei paesi più popolosi del mantovano con i suoi quattromila abitanti e l'annesso incarico di vicario foraneo, costituisse una collocazione punitiva.

Uno dei motivi di interesse del volume è il vivace spaccato che regala della vita parrocchiale nella prima metà del Novecento, con la forte radicazione territoriale e la robusta adesione collettiva che ne emergono: sono tempi in cui ci si poteva permettere il lusso di un parroco e due vicari per alcune migliaia di fedeli; in cui si osava organizzare – con successo – il catechismo tutte le mattine tra le sette e le otto, prima dell'inizio della scuola. Il rapporto con i vicari collaboratori è una delle novità documentarie del libro: di loro Bignami delinea la figura, il carattere, i motivi di scontri che non mancarono, originati da eccessi di emotività e di impegni assunti da un Mazzolari costantemente catturato da predicazioni e scritture.

Il prete lombardo non emerge come una figura priva di difetti o contraddizioni: Bignami ricorda per esempio che la sua conosciuta avversione a chiedere denaro per le strutture ecclesiastiche – richiesta da Mazzolari denunciata come «male della pietra» (134) – abbia avuto come contropartita la mancata promozione di necessarie opere di restauro dei locali della parrocchia. Ma l'autore soprattutto segnala «l'interventismo» diretto esercitato dal parroco nella politica bozzolese, a tal punto da controllare le liste elettorali e gli equilibri interni della Dc locale: azione non diversa da quella di preti e vescovi dell'epoca e che non suonerebbe singolare se lo stesso Mazzolari non fosse sovente nei suoi scritti il paladino della responsabilità dei laici (162-164).

Non sono dimenticate nel testo due vicende particolarmente delicate e dolorose che segnarono gli ultimi anni della biografia mazzolariana. Nel 1946, nel clima arrovantato della campagna elettorale, il bozzolese Cesare Beduschi accusava Mazzolari di essersi messo in salvo insieme al suo discepolo Arturo Chioldi, lasciando che venissero catturati

e fucilati dai tedeschi due giovani leader della Resistenza locale, Pompeo Accorsi e Sergio Arini: all'accusa, destituita di ogni fondamento, Mazzolari rispose con una querela che scaturì in un processo e una condanna per diffamazione per Beduschi, con pena condonata per intervento dell'accusato. Nel 1955 il parroco di Bozzolo presentò denuncia nei confronti di Aler Bedogna, stimato medico di simpatie anticlericali, per parole offensive da lui pronunciate nei confronti della fede e della Chiesa: l'iter processuale anche in questo caso si concluse con una condanna, stavolta per vilipendio alla religione.

Due episodi diversi, ma ugualmente dolorosi per Mazzolari e che divisero fortemente gli animi dei bozzolesi, sui quali la storiografia non ha probabilmente detto l'ultima parola. Sul primo aggiunge ulteriore documentazione l'ultimo volume del diario pubblicato dalla Fondazione don Primo Mazzolari: P. Mazzolari, *Diario V (25 aprile 1945-31 dicembre 1950)*, a cura di G. Vecchio, Bologna 2015, 63-67. In relazione al secondo, per esempio, è assai interessante la lettera – non utilizzata da Bignami – che inviò a Mazzolari Arturo Carlo Jemolo in merito all'autodifesa mazzolariana nel volume *Libertà pulita* (Cremona, s.d. ma 1956). Il giurista, pur ribadendo stima e rispetto, denunciava l'illiberalità di aver cercato la protezione della legge per un atto di «volgarità» e «maleducazione» che non sarebbe stato ugualmente sanzionato nel caso di offesa a protestanti ed ebrei: «Della sua apologia non mi piace, scusi la sincerità, la frase: “A me non importa perché il signor Prefetto abbia portato il fatto dal piano amministrativo a quello giudiziario” e “io non ci ho mai pensato alla religione dello Stato”./ Un uomo del suo valore e della sua apertura sa in quale clima politico vive, e non poteva ignorare che il Prefetto rischiava la sua prefettura se non dava tutto il possibile seguito alla sua denuncia. Il codice con il vilipendio alla religione dello Stato esiste da venticinque anni, e non c'è sacerdote che non lo sappia» (lettera del 5 aprile 1956, conservata nell'archivio della Fondazione Mazzolari, 1.7.1., n. 4738).

Una critica riconducibile in termini stringati alla identificazione indebita di peccato e reato, che contribuisce a liberare la figura del parroco di Bozzolo dalla icona di 'santino progressista' e lo restituisce a una maggior complessità. Come fa questa biografia – pur protesa a valorizzare il forte afflato evangelico del suo protagonista – inserendosi in un filone di ricerca che, lungi dal depauperare la figura di Mazzolari, permette di accostarlo nella sua realtà e nei suoi chiaroscuri di uomo, di cristiano e di certamente non consueto parroco novecentesco.

Mariangela Maraviglia
Pistoia